



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 79 n.122 | domenica 29 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Gianfranco Fini, a proposito dell'inchiesta sulla polizia dopo Genova:



«Non ci sarà alcuna commissione in Parlamento, perché servirebbe

solo per alimentare i dibattiti da Festa dell'Unità». Il Giornale, sabato 28 luglio, pagina 3.

NOTIZIE DI UN CATTIVO GOVERNO

Furio Colombo

Uno scrittore sensibile come Claudio Magris si è posto il problema della «abitudine alla violenza» (Corriere della sera, 26 luglio) notando esclusivamente episodi gravi nella protesta e non nella repressione. Due giorni dopo Magris ha sentito la necessità di parlare dell'altra violenza, quella contro i dimostranti, ormai clamorosamente nota a tutti, che ha provocato proteste in tutta Europa, e di cui si stanno ormai occupando i giudici. Ecco una prova del rischio gravissimo creato dai media: rappresentazione frammentata, isolata, sconnessa, o ritardata, anche quando ciascun pezzo di narrazione è una testimonianza e ciascuna sequenza televisiva è un pugno nello stomaco. Non sto ponendo il problema mille volte elusivo della verità o di deliberati oscuramenti di verità. Sto parlando di contesto. Senza un contesto (che vuol dire: dove siamo, qual è la catena dei fatti, prima, dopo, intorno) ci riduciamo al «gallo dell'uomo di Similaun» ucciso dal freddo. No, da una freccia. No, colpito alle spalle. Cito dai giornali e capisco che è difficile restituire il contesto a una notizia di 5000 anni fa. Ma le televisioni hanno fatto la stessa cosa in questi giorni. Ecco «l'assuefazione» di cui parla Claudio Magris: masticare ogni evento a morsi più o meno della stessa grandezza, senza un prima né un dopo né un senso. Genova. Ecco tre eventi senza contesto. Brutte vicende senza responsabilità, senza autore. Piazza Alimonda. Nelle sequenze che vediamo, comprese quelle trasmesse coraggiosamente, per primi, dal TG 5, ci sono due protagonisti: un gruppo di manifestanti aggressori e la camionetta dei carabinieri. Vediamo la mano del carabiniere che spara. Quella mano, e il ragazzo che fa il gesto di gettare un estintore, sono tutta la rivelazione che abbiamo: un duello mortale in cui uno dei due deve sopravvivere. Manca il terzo protagonista, la polizia schierata in attesa nella stessa piazza. Si vedrà più tardi, in alcune sequenze allargate, in altre narrazioni televisive che però non riguardano più quel momento estremo di vita e di morte. Alcuni giovani fuori controllo, due carabinieri presi dal panico (uno spara, l'altro passa sopra il cadavere) sono eventi radicalmente diversi a seconda che si tratti di una imboscata solitaria o di uno scontro in mezzo agli scontri, che avviene sotto gli occhi della polizia, presente a pochi metri. Mancando il contesto (fallimento grave dei media) ci si divide in due corti. Uno si raduna intorno al ragazzo morto, l'altro in difesa del carabiniere. Il contesto del fatto ci avrebbe trattenuti a Genova, in quella piazza, avrebbe imposto la domanda: quale strategia, quale coordinamento, quali ordini, quali piani d'emergenza? Perché la polizia assiste poco lontano, ma non interviene? Chi comandava che cosa? Togliete il contesto e avete, come in un quadro di David, il gesto puro e assoluto. «La violenza» come allegoria che stimola a reazioni intense senza un legame logico, dunque anche politico. Scuola Diaz. Quello che è accaduto nella notte tra domenica e lunedì è la «sequenza dell'invasione della scuola» intorno a mezzanotte, mentre i giovani ex dimostranti dormivano.

SEQUE A PAGINA 26

UN PROBLEMA MORALE E CIVILE

Umberto Eco

Caro Direttore, l'altro giorno mi avete comunicato il testo dell'appello al Presidente della Repubblica da parte dei docenti universitari, e io ti ho risposto che (anche se naturalmente condividevo tutte le preoccupazioni dei firmatari) avevo esitazione a firmarlo per ragioni di correttezza istituzionale. La mia tesi era che una cattiva gestione dell'ordine pubblico da parte del governo e un comportamento scorretto da parte delle forze dell'ordine sono temi su cui è competente il Parlamento. Per cui chiedere l'intervento del Presidente della Repubblica rappresentava per me un modo di scavalcare e delegittimare il parlamento. E' vero che, come si è visto, la maggioranza parlamentare ha in sostanza vanificato ogni richiesta dell'opposizione, ma anche in questo caso non si può chiedere al Presidente della Repubblica di venire in soccorso della minoranza, anche se la minoranza avesse ragione. Ogni paese, e lo dico con molta tristezza, ha il Parlamento che si è meritato. Se la maggioranza fa male, esistono ancora la stampa, la pressione della pubblica opinione, i partiti e le civili manifestazioni di massa per protestare. Dopo una lunga discussione telefonica, nella quale tu hai cercato di dimostrarmi che la situazione invece richiedeva quell'appello, ho concluso, alla don Abbondio, «posso aver fallito, mi scusi». Ma, siccome tu non eri il cardinale Federigo, ho perseverato nella mia posizione.

SEQUE A PAGINA 26

Pirelli muove e mangia Telecom

Clamoroso ribaltone: Tronchetti Provera e Benetton conquistano Olivetti. Con soli 14mila miliardi passa di mano il colosso telefonico. Via Colaninno

MILANO Clamoroso colpo di scena nella finanza italiana: Pirelli e Benetton hanno conquistato il controllo del gruppo Telecom spendendo «soltanto» quattordicimila miliardi. Una cifra che appare esigua se confrontata con le dimensioni del più grande gruppo di telecomunicazioni nazionali, leader nel campo della telefonia fissa e mobile, oltre che presente in altri grandi Paesi.

L'operazione è stata ufficializzata ieri con una conferenza stampa tenuta dal presidente della Pirelli. «Acquisiremo dalla Bell - ha dichiarato Marco Tronchetti Provera - il 23% di azioni Olivetti in suo possesso». La Bell è la finanziaria lussemburghese, non quotata in Borsa, attraverso la quale Roberto Colaninno ed Emilio Gnutti controllavano Olivetti e, a cascata, Telecom, Tim e Seat.

La cessione a Pirelli e Benetton non è avvenuta consensualmente. Gnutti ha consegnato l'operazione durante le vacanze argentine di Colaninno, al quale non è rimasto altro che prendere atto con disappunto dell'accaduto al suo rientro in Italia. Dalla parte di Gnutti, infatti, si sono schierati tutti gli altri azionisti della Bell.

ALLE PAGINE 2 e 3



RITORNO AL PASSATO

Rinaldo Gianola

Sono trascorsi poco più di due mesi dalla vittoria di Silvio Berlusconi alle elezioni e alcuni pezzi rilevanti dell'economia nazionale sono già passati di mano. La Montedison è stata acquistata senza colpo ferire dalla Fiat e, adesso, il controllo del gruppo Olivetti-Telecom, il polo industriale strategicamente più importante del nostro Paese, passa nelle mani di una cordata tricolore guidata dal presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera, con la famiglia Benetton. Non sappiamo se anche queste operazioni fossero contemplate tra le righe del programma dei "100 giorni" del governo Berlusconi, ma certo la coincidenza tra il nuovo quadro politico e questi ribaltoni finanziari-industriali è almeno curiosa.

Fiat e Pirelli, dunque. Nomi prestigiosi, che evocano la storia del capitalismo italiano nel bene e nel male. Stiamo, forse, guardando al passato per preparare il futuro? La Fiat si risveglia da antichi torpori e torna di moda anche la Pirelli, non più governata dal vecchio gentiluomo Leopoldo, ma dal giovane leone Tronchetti Provera arrivato in casa Pirelli sposando l'eredità Cecilia, salito al vertice del gruppo all'inizio degli anni Novanta. E nella sorprendente e clamorosa operazione che porta il controllo di Olivetti-Telecom dalla "cordata padana" di Roberto Colaninno a Tronchetti Provera, il cui impatto economico e sociale ci auguriamo possa essere positivo, ci appare qualche cosa di vecchio, di anacronistico per un sistema finanziario che vorrebbe essere moderno e trasparente.

Per conquistare l'amata Olivetti e il più importante operatore italiano di telecomunicazioni, tra i primi sei al mondo, che custodisce, tra l'altro, Tim, Seat-Pagine Gialle, la7, Tronchetti Provera non passa dal mercato.

SEQUE A PAGINA 3

I giudici sui pestaggi: accuse gravi e fondate

A Genova sentiti i dirigenti della polizia La Barbera e Gratteri presenti al blitz nella scuola



DALL'INVIATO

Michele Sartori

GENOVA Quanti degli arrestati alla Diaz hanno denunciato di aver subito violenze? «Ehà Tanti». Tanti quanti? «La maggior parte. Quasi tutti i detenuti sentiti». E lei che idea si è fatto? «Un giorno le farò leggere un commento che mi sono scritto su un album. Siamo di fronte ad un fatto storico». Perché non leggerlo subito? «Adesso non è il caso. Posso dirle solo questo: le immagini delle violenze di questi giorni, contro la città e contro le persone, sono sotto

gli occhi di tutti, ed in un paese democratico dovrebbero far riflettere».

E' un tipo allegro, Roberto Fucigna, presidente aggiunto della sezione gip. Parla un po' come Maurizio Nichetti, gli assomiglia anche. Snocciola cifre, statistiche sulle udienze di convalida. Diventa improvvisamente serio a chiedergli della maledetta irruzione dei «nuclei speciali antisommossa» della polizia nel quartier generale del Csf. Lui e gli altri otto gip hanno sentito 78 di quegli imprigionati, li hanno liberati tutti meno uno.

SEQUE A PAGINA 7

Parlamento

Sulla commissione d'inchiesta ultimatum di Violante al governo

CIARNELLI A PAGINA 4

Polizia

Il piano di Berlusconi: entro ottobre il prefetto Serra al posto di De Gennaro

FIERRO A PAGINA 6

fronte del video Maria Novella Oppo I paralleli

Berlusconi, dunque, è molto soddisfatto di come sono andate le cose a Genova. Non osiamo immaginare che cosa dovesse succedere di peggio perché si dichiarasse moderatamente insoddisfatto. Ma lui sostiene che, se non avesse dato i suoi consigli (106 consigli per la precisione!) Genova sarebbe rimasta com'era e cioè 'a un parallelo duemila chilometri più in basso'. Notate bene: ha detto 'in basso', come direbbe Bossi, tanto per far capire ancora più chiaramente in che considerazione tenga il Sud del mondo, i paesi che dice di aver voluto aiutare col G8. Tra l'altro, non so se lo sapete, ma quello che ha speso (550 miliardi tra summit e addobbi da show televisivo) per fare bella figura è molto più di quello che l'Italia verserà per il fondo contro Aids, malaria e tubercolosi. Berlusconi è comunque convinto che Genova abbia vissuto qualche migliaio di anni di Storia, in attesa che arrivasse lui a cambiarle i connotati. Non basta: per aver proibito di stendere le mutande, pensa di aver modificato i paralleli terrestri. Se va al Polo Sud, Berlusconi lo fa diventare il tropico del Capricorno. Se lo mandiamo al Polo Nord, parte per la Luna. Questo non è un uomo di governo, è un turbo di presunzione e di boria, è un pericolo per l'ecosistema.

LA BANDA BUSH NON SUONA IL ROCK

Silvia Boschero

Non ci sentiamo rappresentati da George Bush Jr. è imbarazzante!». Mena fendenti la dolce Suzanne Vega, una che di politica fino ad oggi non si era mai occupata. E tutto il mondo del rock statunitense le fa da coro con forza. Si è così avverata la profezia che, allo scadere dei primi cento giorni dall'elezione del nuovo presidente statunitense, aveva rilasciato all'Unità Michael Franti, leader degli Spearhead, una delle band più impegnate politicamente oltreoceano: «Quando l'America statunitense, il resto del mondo prende il raffreddore ma questa volta si tratterà di un cancro che invaderà tutta la terra, Europa compresa». Sono solo due dei tanti "resistenti" del dopo-elezioni Usa. Nel panorama musicale a stelle e strisce è cresciuto, dall'insediamento di Bush, un disagio diffusissimo. Ma dire che non si riconoscono nell'immagine dell'Ame-

rica proiettata nel mondo da Bush jr. è ormai poco: gli eroi del rock non si limitano ora a prendere le distanze da quella immagine, ci tengono, in misura crescente, a denunciare la sfiducia nei confronti di un presidente che oltre a non rappresentare la loro cultura, sta dimostrando a questa palesemente nemico. Di queste settimane è poi un fenomeno relativamente nuovo: l'opposizione a Bush e a ciò che rappresenta sta cementando le forze, i gruppi i rocker in associazioni che guidano la lotta in materia ambientale e culturale. Questo nuovo fronte salda generazioni distanti tra loro per poetiche e linguaggi: un fatto che sta assumendo una grande rilevanza politica e che il presidente non può certo liquidare con una battuta spiritosa.

SEQUE A PAGINA 16



L'Italia chiude le «case chiuse»

SETTIMELLI A PAGINA 10